

Ipazia, donna incompresa?

Rossella Messina – *Studentessa, Roma*

La giovanissima autrice affronta la personalità non facile da descrivere di Ipazia, filosofa greca del IV secolo. Ne evidenzia, contestualizzando il tutto con precisione storico-critica, due aspetti fondamentali: la libertà di una donna che crede fermamente nel valore del pensiero umano e nella sua grandezza; un'unica grande fede, tipicamente femminile anche questa, che ha animato la sua vita: le diversità di qualunque specie (culturali, religiose, di genere ...) sono una ricchezza ed è possibile e bello metterle insieme e di ciò arricchirci tutti

The young author addresses the not easy to describe personality of Hypatia, the Greek philosopher of the fourth century. Contextualizing everything with precision and historical criticism, she tries to show two fundamental aspects of the philosopherin: the freedom of a woman who believes strongly in the value of human thought and in its greatness; one unic great faith that guided his life: the diversity of all kinds (cultural, religious, gender...) are something of great value and we can put them together and this will enrich us all

La morte di Ipazia rappresenta il termine ultimo della scienza antica, la cui fine si fa coincidere proprio con il 415 d.C. La sua è una figura che offre ancora oggi un modello di femminilità straordinario e di grande suggestione.

Nacque intorno al 370 d.C ad Alessandria d'Egitto, in una città che aveva assistito, a partire dall'Ellenismo, a una commistione di lingue, tradizioni e popoli, che si erano integrati tra loro dando vita a un panorama culturale tra i più vivaci mai sviluppatisi prima.

Qui, dal IV secolo d.C., erano cominciati violenti scontri che vedevano protagonisti tre diverse appartenenze religiose: il cri-

stianesimo, l'ebraismo e il paganesimo. Fu a partire dal 412, con l'elezione di Cirillo a vescovo di Alessandria, che si verificarono diversi episodi di violenza tra ebrei e cristiani, documentati da Socrate Scolastico e Niceforo Callisto¹.

Appena entrato in carica, Cirillo emanò dei provvedimenti contro i Novaziani, chiudendo le loro chiese e privandoli dei loro beni; le fonti però non sono sufficienti per comprendere il motivo di tale deliberazione. Oltre questo vi fu, da parte di Oreste, il *praefectus augustalis*, la cattura e la tortura, senza prove sufficienti, di un maestro elementare di nome Ierace, sostenitore di Ciril-

lo, con l'accusa di essere un fomentatore della plebe. In risposta a ciò Cirillo convocò i responsabili della comunità ebraica di Alessandria per esortarli a un comportamento più consono e meno incline alla ribellione, ma i suoi avvertimenti non valsero a placare la popolazione. Al contrario, si verificò un secondo e forse più grave episodio: una notte gli ebrei diedero fuoco a una chiesa e, dopo aver avvertito i cristiani, attesero il loro arrivo sul luogo, per poi fare una strage. Questo sancì la definitiva espulsione degli ebrei da Alessandria, per volontà di Cirillo.

Considerando che Socrate Scolastico è contemporaneo agli

avvenimenti, mentre Niceforo scrive nel XIII secolo, è chiaro che non si può pretendere che i fatti narrati rispecchino la realtà, dal momento che le fonti, seppur detagliate, sono decisamente esigue. Esse ci danno, però, una panoramica di quella che era la tumultuosa situazione di Alessandria, città all'interno della quale si svolge l'insegnamento di Ippazia.

Ippazia, figlia di Theone, uomo di scienza interessato principalmente all'astronomia e alla meccanica. Fu proprio grazie al padre che ella poté prendere contatto con lo studio delle discipline scientifiche, senza trascurare, però, quelle umanistiche e filosofiche. Sembra infatti che sia stata una grande esperta del pensiero platonico e neoplatonico, e che ciò le consentì di avere un gran seguito di uditori, tra cui probabilmente anche alcuni cristiani. Tra questi si ricorda un suo discepolo, Sinesio, convertitosi al cristianesimo, di cui ci rimane una lettera alla sua maestra.

La grandezza di Ippazia stava proprio nell'aver portato avanti lo studio della scienza e della filosofia in una comunità quasi ideale, in cui non esistevano differenze tra i suoi membri. Caso straordinario se si considerano le numerose diatribe tra le fazioni politiche e religiose che animavano la vita sociale di Alessandria, ma nonostante queste ella aveva saputo far comprendere ai suoi discepoli che il progredire del pensiero umano, la libera ricerca, l'amore per il sapere, non devono dividere gli uomini, anzi, proprio su questi valori era necessario fondare uno scambio libero di idee anche tra le culture e le fedi più diverse.

Dal ritratto fornitoci dalle fonti si potrebbe estrapolare la figura di una donna che scelse di votarsi totalmente alla comunità, mettendo in secondo piano la vita privata; tuttavia le testimonianze riguardanti l'argomento sono piuttosto contrastanti: da un lato,

il lessico "Suda" riferisce di un suo matrimonio con un certo Isidoro – ma è l'unica fonte a riportare tale affermazione – mentre tutte le altre sottolineano che ella sia rimasta vergine per tutta la vita. Naturalmente non possiamo avere la certezza assoluta su questo dato, tuttavia se davvero Ippazia scelse di non legarsi in nessun vincolo matrimoniale, questa risulterebbe essere l'ulteriore conferma della sua dedizione totale verso la comunità. In fondo ella rappresenta un modello di donna che fu ucciso insieme a lei. Si oppose all'idea della donna come dedita solo alla famiglia e coinvolta unicamente nell'ambito di questioni private, e seguì la sua passione mettendosi in gioco nella vita culturale e sociale di Alessandria, al pari degli uomini, anche di quelli più influenti.

Le fonti sulla sua vita ci danno queste poche notizie, mentre quelle sulla sua morte, avvenuta nel 415, sono più numerose. Ciò lascia palesare che si sia trattato di un evento di grande risonanza che diverse cronache hanno registrato, ma sulle cui cause vi sono diverse interpretazioni. Ciò su cui tutte le fonti concordano è la violenza della sua uccisione: sembra che ella sia stata rapita e portata in una chiesa denominata *Caesareum* e lì stata fatta a pezzi. Rimane da chiedersi il motivo di tale accanimento nei suoi confronti. Porterò come esempio due diverse fonti. Nel lessico "Suda" alla voce "Ippazia" viene indicato come motivo l'invidia di alcuni a causa delle sue eccezionali conoscenze e tra i committenti è possibile individuare lo stesso Cirillo e la plebe alessandrina, che era già stata colpevole di diverse "disposizioni sediziose". È evidente l'inverosimiglianza del movente; è difficile immaginare che una tale violenza possa essere scaturita dall'invidia di una folla per la cultura di Ippazia.

Un'interpretazione più convincente è data ancora da Socra-

te Scolastico, che prende in esame il ruolo politico di Ippazia. Sembra infatti che alla giovane si fossero avvicinati uomini di potere, tra i quali anche il prefetto Oreste, i cristiani, allora, credendola complice del responsabile delle stragi, avrebbero deciso di sfogare su di lei la loro vendetta. Ippazia sarebbe stata dunque un capro espiatorio.

Sulla responsabilità diretta o meno di Cirillo non possiamo avere la certezza. Certo è che Ippazia fu uccisa dai suoi concittadini, quindi a prescindere dal mandante ciò che stupisce è che proprio il popolo di Alessandria a cui lei si era dedicata con ardore, non l'abbia compresa.

Una tesi azzardata è quella portata avanti dal film "Agorà" di Alejandro Amenábar, perché vede in Ippazia una sostenitrice dell'eliocentrismo, quasi si trattasse di Galileo Galilei. Tuttavia, dal momento che non ci rimane alcuna sua opera scritta, le supposizioni sono lecite. La sua cultura matematica e astronomica è citata da diverse fonti; Sinesio di Cirene, per esempio, ricorda che grazie alla scienza di Ippazia si realizzarono un astrolabio, un idroscopio e un aerometro². Una fonte in particolare, il lessico Suda, ci riporta i probabili titoli di tre opere di Ippazia, una memoria su Diofanto, un Canone Astronomico e una memoria sulle coniche di Apollonio. Questi titoli ci fanno prendere atto della perfetta conoscenza che ella possedeva circa le teorie astronomiche che circolavano ai suoi tempi, e che probabilmente condivideva. Chi conosce i principi base su cui poggia la teoria di Apollonio sa bene che essa è incompatibile con qualsiasi ipotesi eliocentrica. Quindi l'ipotesi che Ippazia avesse ripreso la teoria di Aristarco, che precedeva Copernico di circa duemila anni, e che dunque per la sua opposizione alla teoria tolemaica ella sia stata mal vista dai cristiani, non sembra compatibi-

le. Inoltre bisogna ricordare che Ipazia si avvicinò alla cultura astronomico matematica grazie al padre, Teone, che è l'autore di un commentario oggi consultabile dell'Almagesto di Tolomeo.

La vicenda di questa donna, nonché scienziata e filosofa, è molto interessante sotto diversi punti di vista; fu una donna che, a suo modo, fece storia, tuttavia è difficile che in un normale corso di studi liceale venga citata; questo probabilmente perché non ci sono pervenute opere scritte da lei stessa o forse per la scabrosità della sua morte dove, in ogni caso, si adombrano responsabilità della nuova classe dirigente che si stava consolidando con l'apporto della nuova ideologia cristiana. Non per questo bisogna pensare che tutti l'abbiano dimenticata nel corso della storia.

Non è strano che tra i primi a riparlare in età moderna vi sia Voltaire, che non si lascia sfuggire l'assurdità dell'assassinio di Ipazia. Egli la paragona alla donna più bella di Parigi che viene uccisa perché nelle grazie del governatore della città contro cui si sono armati dei carmelitani³. Sicuramente Ipazia deve aver affascinato gli Illuministi non solo perché poteva diventare il simbolo dell'«excès du fanatisme» ma anche perché era rimasta fedele alla filosofia greca in un mondo in cui cominciava a dominare il cristianesimo.

La letteratura su Ipazia procede per tutto l'Ottocento, con interpretazioni molto diverse tra loro. Ma tra queste è opportuno ricordare il "Libro di Ipazia" di Mario Luzi⁴. È un'opera teatrale che non pretende, così almeno dichiara l'autore, di proiettare Ipazia nel mondo a noi contemporaneo per parlarne "per interposte larve". Vorrebbe invece riproporre l'atmosfera e i protagonisti di questa vicenda, e vi riesce, in un modo originale ed evocativo. Viene dipinta una donna fe-

dele fino alla morte, alla ragione e alle convinzioni che per lei erano sacre. Uno degli esempi più significativi è il passo in cui vi è un dialogo tra Ipazia e "Una Voce", che sembra essere la voce di una misteriosa divinità. È il momento in cui ella comprende che è giunto il momento della sua morte e che non può sottrarsi, ma deve accettare il suo destino affinché si realizzi in futuro qualcosa di più grande. La voce le ricorda che deve non solo combattere ma anche accogliere dentro di sé "l'avverso, il negativo, i ciechi, gli ignoranti" e vincerli nel suo cuore. Anche al momento della sua uccisione le persone che le stanno intorno, come Sinesio e Gregorio, riflettono sull'utilità o meno del suo martirio: ne è valsa la pena? Il sacrificio di Ipazia sarà ricordato o avranno solo perso una maestra brillante?

Anche oggi è lecito farsi la stessa domanda; Ipazia è un personaggio la cui vita e la cui morte possono insegnarci qualcosa, il cui impegno può essere ritenuto esemplare, oppure è lontana dal nostro mondo e non è più possibile sentire la forza viva della sua testimonianza? Ovviamente i periodi storici sono talmente lontani che non è possibile fare un paragone stretto. Ma ella, tuttavia, rappresenta una donna che ha manifestato liberamente il proprio pensiero e che è caduta vittima di una situazione storica turbolenta dove un approccio alla vita e allo studio, più fideistico e integralista, hanno avuto la meglio.

Con il film di Amenábar, Ipazia è tornata al centro di un vivace dibattito culturale e politico. Sono circolate voci riguardo a pressioni da parte della Cei per ritardare l'uscita della pellicola, smentite da una portavoce della Mikado (che è il distributore cinematografico di "Agorà" per l'Italia), Sonia Raule, che dichiara di non aver avuto problemi con le autorità ecclesiastiche e di

non aver ricevuto pressioni. Però la Mikado sostiene che, alla proiezione della pellicola davanti a un pubblico di giornalisti e prelati, si è avuta una reazione di "stizza e silenzio" a cui è seguita "una voluta coltre di silenzio sui loro organi di stampa"⁵. In realtà, pochi giorni prima della presentazione del film di Amenábar a Roma, che si è tenuta il 19 aprile 2010, il quotidiano "Avvenire" ha dedicato un ampio articolo riguardo al "caso Ipazia" nella sezione culturale, in cui Alessandro Zaccuri⁶ riconosce al film la precisione dell'ambientazione storica, ma evidenzia il cambiamento di tono nella seconda parte del film, in cui a suo parere dominano le analogie con il presente e in cui passa in secondo piano il momento di passaggio che si stava verificando nel IV secolo, insieme alla "complessa elaborazione teologica" che si andava costituendo. Secondo l'autore dell'articolo più che all'analogia bisognerebbe prestare attenzione all'esattezza del contenuto.

Onestamente il film dovrebbe esser considerato più un'interpretazione o una rilettura e non una pellicola storica, nonostante ciò è innegabile il merito che va attribuito al film: quello di aver avvicinato e fatto scoprire ai giovani la figura di questa donna singolare.

Mentre in Italia ci si è limitati a polemiche e scambi d'opinione, Amenábar ha dichiarato che ad Alessandria d'Egitto la pellicola è stata vietata per paura di ripercussioni sulla minoranza cristiana. Questo dato rivela quanto la tematica affrontata, sebbene in modo non del tutto condivisibile, faccia riflettere su un problema ancora molto attuale. Ipazia voleva mantenere i valori del mondo antico in una società in cambiamento, che andava avanti senza voltarsi indietro; credeva nella libertà dell'acropoli, a cui non aveva mai preso parte, ma la cui eco era rimasta nel-

le opere dei suoi filosofi. Con la sua morte è finito lo splendore della scienza antica, i cui bagliori sono giunti fino al XVII secolo per dare vita a una nuova rivoluzione scientifica.

I nemici della libertà di pensiero oggi sono molti: i nuovi integralismi, la paura di perdere i privilegi, la sottovalutazione del valore della conoscenza, la mancanza di risorse destinate alla ricerca e alle istituzioni scolastiche, lo sfruttamento degli uomini per motivi di guadagno, l'intolleranza diffusa e l'arroganza del pote-

re. Avvicinandoci a Ipazia è possibile riscoprire il valore della libertà che l'ha portata a esprimere le sue convinzioni ed essere fiduciosi nel pensare che all'uomo, con il dubbio e la curiosità, attraverso il sapere, non può essere impedita la libera ricerca. Lo studio rende liberi e uguali. L'insegnamento di Ipazia non dovrebbe essere dimenticato.

NOTE

¹ Dall'"Ecclesiastica Historia Socratis Scholastici", libro VII, cap. 7, 13, 14,

Patrologia Graeca, libro LXVII, 749s – 760ss e da "Nicephori Callisti Xanthopuli Ecclesiastica Historia" Libro XIV, cap. 14, 15, 16, Patrologia Graeca, libro CXLVI, 1099ss.

² Da "Opere di Sinesio di Cirene: epistole, operette, inni." (Classici Greci.) Pp. 871. Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1989.

³ Da "Questions sur l'Encyclopédie", 9e partie, 1722, XIX p.392.

⁴ "Libro di Ipazia", da "Teatro" Mario Luzi, 1993, Garzanti, ed. Gli elefanti.

⁵ Da un articolo de "l'Unità" di Gabriella Gallozzi, pubblicato il 20 aprile 2010 nella sezione "Culture" dell'edizione nazionale.

⁶ Da un articolo de l'"Avvenire" di Alessandro Zaccuri, pubblicato il 14 aprile 2010 nella sezione "Agorà".



VITTORE CRIVELLI, *Pietà*, tempera e oro su tavola, 68x48: Urbino, Galleria Nazionale delle Marche